

## EMANUELE FELICE, **Storia economica della felicità**, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 356. Book reviews

L'autore di questo libro è docente di storia economica presso l'Università Autonoma di Barcellona e presso l'Università di Pescara e si occupa di storia economica dell'Italia ed in particolare dell'Italia del sud, sulla quale ha pubblicato il suo ultimo libro *Il Sud, l'Italia, l'Europa. Diario civile*, edito nel 2019. Conosciamo le qualità originali di questo giovane ricercatore, perché lo abbiamo già segnalato (vedi «Sinergie» n. 99, gennaio-aprile 2016) a proposito di un'altra sua opera intitolata *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia* (2015), giudicata come il tentativo pienamente riuscito «di una ampia sintesi della storia economica italiana a seguito non solo della attuale grande crisi globale ed Europea, ma anche di quella, che più ci interessa da vicino, dei nostri ultimi anni».

Molto complessa è la tematica della felicità affrontata e discussa dall'autore, che ha realizzato un libro che ha messo a dura prova le sue capacità di sintesi storiografica. Scegliere la felicità come campo di indagine, secondo Felice, si rivela molto utile in quanto viene adottato un metro di valutazione della plurimillennaria vicenda umana che pure risulta essere strumento di comprensione indispensabile per ragionare sulla causa del divenire storico. Tutto ciò implica un approccio multidisciplinare, perché mette in relazione la storia economica con altre discipline sociali che si sono occupate della felicità in passato, con riferimento alla sua dimensione concettuale (più che materiale) come la filosofia morale, la storia delle idee, l'antropologia ed infine anche la psicologia.

Nel primo capitolo, intitolato *Una storia perduta*, viene presentata l'impostazione strutturale del libro, che parla delle tre rivoluzioni della storia degli uomini avvenute, secondo l'autore, nel lungo cammino del genere umano, dalla comparsa dei primi ominidi fino ai giorni nostri, rivoluzioni senza dubbio di portata millenaria. Infatti esse sono state trasformazioni economiche e culturali al tempo stesso in grado di cambiare il modo di produrre, di pensare e di vivere della comunità umana ed anche di produrre una o più «visioni» diverse della felicità.

Nel capitolo secondo intitolato *Il giardino dell'Eden* si parla della prima rivoluzione, quella cognitiva da cui «originano i cacciatori - raccoglitori *Sapiens Sapiens* (biologicamente uguali a noi) e alla cui esistenza mitizzata si ispira, per certi aspetti, l'immagine del "giardino dell'Eden"». Di questi cacciatori - raccoglitori non conosciamo né il sistema di pensiero né la visione della vita. Erano individui perennemente perseguitati dallo spettro della fame, data la loro tecnologia primitiva, non avevano modo di accumulare alcun surplus alimentare, né tanto meno di coltivare il tempo libero o di creare cultura.

Erano tuttavia felici, anche nella condizione di assoluta povertà, perché nutrivano pochi bisogni e ancor meno ambizioni, ma si trovavano a vivere in perfetta armonia con il mondo, come sembra suggerire lo stesso racconto biblico del giardino dell'Eden. Ma un tale stile di vita non poteva durare in eterno, come si può leggere nel capitolo terzo *La valle di*

*lacrime*. I cacciatori -raccoglitori occupando aree distinte in tutto il globo terracqueo si stanziarono in luoghi dove esisteva una particolare ricchezza naturale di flora e fauna.

La copiosa abbondanza in quelle terre arrivò a provocare la crescita della popolazione e pertanto si dovette migliorare la disponibilità di cibo per la popolazione stanziale e così il terreno venne scavato in profondità e irrigandolo e fertilizzandolo si rese più produttivo il suolo. Era nata l'agricoltura, che non fu una scelta, ma una necessità dovuta all'aumento della popolazione, e così l'esito della seconda rivoluzione quella agricola generò per un esteso arco temporale un modo di produzione, una società di uomini, in cui la sofferenza fisica, la fatica e le malattie risultavano ormai pervasive, radicate per sempre. La felicità, come la avevano già intesa le religioni orientali, gli epicurei e i cinici dell'età ellenistica e dei primi cristiani, parve possibile agli uomini di allora solo estraniandosi dalle tribolazioni terrene. Andiamo avanti con la nostra esposizione in modo estremamente semplificato, perché in questa sede è impossibile dare una idea precisa ed esauriente delle sterminate ricerche che caratterizzano il quadro di insieme di questo libro, e quindi dobbiamo trasferire rapidamente le nostre osservazioni al capitolo quarto intitolato *La città dell'uomo*.

È d'obbligo superare secondo l'autore le visioni precedenti della felicità proprie del mondo preindustriale e agricolo ed occorre accennare al lungo processo che parte dall'Europa medievale e che si svilupperà in seguito, tra l'altro, con la riforma protestante. Non solo. Dobbiamo anche tener presente quella che è stata chiamata «la rivoluzione delle idee» avvenuta nella Europa dei secoli XVII e XVIII e che «cominciò nella sfera della conoscenza (la Rivoluzione scientifica) per passare a quella delle relazioni umane (l'Illuminismo). Rappresentò la definitiva messa in crisi del paradigma agricolo. E vi sostituì un nuovo paradigma, incardinato nel mondo industriale, proprio dell'ordine liberal-democratico a tutt'oggi prevalente: conoscenza utile, uguaglianza giuridica, diritto alla felicità e arricchimento personale». Così scrive l'autore che intende segnalare come la terza rivoluzione dell'umanità, ancora in corso, possa essere in qualche modo sorprendente per i suoi sviluppi futuri.

Dobbiamo prendere atto, sulla base delle nuove affermazioni dell'autore, che i rivolgimenti storico-culturali della età moderna hanno modificato rispetto al passato lo stesso concetto di felicità, ridefinendolo in quello finora inedito di «diritto alla felicità». Infatti chiamando in causa il sociologo Herbert Marcuse l'autore ha fatto notare che «la tecnologia ha finalmente liberato l'essere umano dell'obbligo di lavorare: in linea di principio è ora possibile, per tutti, dedicare sempre meno ore al lavoro alienante, avere sempre più tempo da dedicare alla crescita personale, alla socialità, al piacere: alla felicità», come leggiamo appunto in una pagina del capitolo quinto intitolato *Il villaggio Globale*.

Ma va tenuto presente che erano stati gli Illuministi a porsi per primi con forza il tema della felicità terrena, realizzabile sia nella sua dimensione individuale e collettiva (tramite il buon governo) e per tale ragione il tema della felicità terrena diventò fin da allora, almeno secondo l'illuminista Denis Diderot, «il principale dovere dell'uomo». Come suggerisce lo stesso titolo del sesto ed ultimo capitolo del libro, *Coltivare la felicità*

vuole significare essenzialmente che essa si alimenta costantemente con la libertà, intesa sia come emancipazione dalle costrizioni materiali sia come capacità di ridurre gli ostacoli, intenzionali o meno, prodotti dalle persone, per non debilitare del tutto indispensabili e proficue relazioni sociali.

Book reviews

Umberto Casari



**sinergie**

italian journal of management

ISSN 0393-5108

DOI 10.7433/s111.2020.14

pp. 253-255



Italian Society of  
**MANAGEMENT**